



DELL'ORFANOTROFIO MASCHILE

AI GESUATI IN VENEZIA

PER

DON GIUSEPPE PALMIERI

RETTORE

VENEZIA,
STABILIMENTO ANTONELLI

1879





DELL'ORFANOTROFIO MASCHILE

AI GESUATI IN VENEZIA

PER

DON GIUSEPPE PALMIERI

RETTORE

VENEZIA,

STABILIMENTO ANTONELLI

1879

La relazione fatta nel decorso aprile dai revisori dei conti dell'Orfanotrofio Maschile ai Gesuati dinanzi al Consiglio Comunale, ha dato motivo a parlare di questo Istituto, e particolarmente dell'indirizzo disciplinare e istruttivo che viene pòrto ai giovani quivi raccolti. Anche la pubblica stampa fece udir la sua voce su tale argomento; ed è perciò ch'io, da circa tredici anni Rettore dell'Orfanotrofio, mi sento in dovere di porgere alcune spiegazioni che hanno stretta attinenza colla relazione anzidetta, perchè ognuno sappia come sono veramente le cose, e possa dare il proprio giudizio con piena cognizione di causa.

Anzitutto non so comprendere come possa asserirsi che le spese non indifferenti che il Municipio sostiene, sieno fatte, se non a capriccio, certo con poca previdenza. Il preventivo delle spese viene presentato ogni anno col tramite dell'Amministrazione dei Pii Istituti Riuniti; — quando il Municipio delibera la somma massima che intende erogare, io, d'accordo coll'Amministrazione medesima, studio le possibili economie; ed una volta che queste sono ridotte alla somma voluta dal Consiglio, non per questo posso valermene pei vari titoli già preventivati e approvati. Mi corre il dovere di

chiedere volta per volta in iscritto un'autorizzazione speciale, e rimaner sempre al di sotto della somma stanziata per quel particolare bisogno.

Fatta questa premessa, essa mi è sufficiente a non entrar nei dettagli; non voglio quindi e non debbo occuparmi se le spese sieno o meno elevate, se la retta di ogni orfano sia più o meno saliente. — Si potrebbero dare non poche spiegazioni certe e precise, ma queste spetterebbero principalmente all'Amministrazione dei Pii Istituti, nel campo della quale non debbo ingerirmi.

La relazione tocca dell'indirizzo che vien dato agli orfani, e lamenta che i sacrifici del Comune non portino quel buon risultato al quale esso avrebbe diritto.

L'indirizzo riguarda tre lati nei giovani orfani; il morale, l'intellettuale e l'artistico. Quanto al primo, nessuno potrà certo fare il carico che i giovani vengano aggravati di troppe pratiche religiose, se impiegano sette ore nel lavoro, quattro fra la scuola elementare, il disegno, la ginnastica e la musica, altre tre per la colazione, il pranzo, la cena e la ricreazione. — Ricevono la necessaria istruzione, fanno ciò che è di stretto dovere, sono invigilati sul costume, e niente più. Questa istruzione e questa vigilanza ottennero che non si dovessero mai lamentare certi disordini, pur troppo altrove avvenuti, e che si possono facilmente comprendere.

Quanto alla parte intellettuale, c'era in addietro un maestro elementare con 112. alunni divisi in quattro classi. Le ripetute lagnanze per parte del R. Provveditorato agli studi, furono trovate buone dal Municipio, ed esso concorse a sostenere la spesa di un secondo maestro, per cui attualmente gli orfani percorrono, sotto la guida di due maestri, anzichè di uno solo, le prime

quattro classi elementari; educazione questa, nè troppo scarsa per essi, nè troppo estesa; perchè arrivano a leggere, a scrivere abbastanza correttamente, a sciogliere un conto, a comporre una lettera, che è quel massimo, di cui nella via ordinaria possa aver d'uopo la loro condizione.

Aggiungasi che c'è l'insegnamento della ginnastica, appresa in modo da meritare ogni volta gli elogi della Commissione Municipale esaminatrice; e pongasi mente esservi lo studio del disegno e della musica. Il disegno serve per chi professa un'arte alla quale esso torna utile o necessario; la musica, che diede e dà allievi distinti s'insegna da tempo immemorabile. Già da moltissimi anni gli orfani cantano nella Cappella di S. Marco, e gli studenti di musica a educazione compiuta, o vi si dedicano esclusivamente, o la tengono quasi un'appendice all'arte che d'altronde professano, ritraendo colla gentilezza dell'animo un non lieve vantaggio economico. Basti ricordare il sig. Nicolò Cocon, maestro della Cappella di S. Marco, ed il suo allievo Domenico Acerbi, nomi ben conosciuti in Venezia. Si aggiungano a questi altri maestri, e precisamente Campagner Gioacchino, Gajo Gabriele, Agostinis Paolo, Giusti Giusto, Salvi Luigi, tutti figli dell'Orfanotrofio, tutti allievi del Cocon, figlio egli pure di questo Istituto.

Finalmente rimane l'educazione artistica. Questa viene impartita nell'arte alla quale tende il loro genio. Ne parlerò con dettaglio, ma fin d'ora mi riporto al prospetto qui in appendice, dal quale risulta quanti orfani abbiano profittato sotto il triplice aspetto dell'educazione ricevuta.

Dunque che sia erroneo l'indirizzo, è gratuita as-

serzione; che il Municipio debba lamentare l'inutile spreco dei suoi danari, non è verità!

La relazione lamenta la infelice riuscita degli orfani nell'apprendimento dell'arte, e la difficoltà che ad essi consegue di trovare conveniente appoggio quando escono dall'Istituto.

È questo un punto assai rilevante; sotto un certo aspetto è anzi della massima rilevanza, e merita di essere spassionatamente esaminato; perchè in generale pochi, ma pochi assai conoscono in qual posizione trovisi l'azienda industriale dell'Istituto. Io sarò compatito se per l'amore che porto ad esso, nel quale entrai fino dagli anni della mia gioventù, per l'affetto che mi lega a questi figli del mio cuore, al benessere dei quali ho consacrato la vita, saranno franche le mie parole. Esse non hanno altro pregio che quello della verità.

Altra cosa è l'azienda economica, altra l'industriale. La prima riguarda l'alloggio, il vitto, il vestito, l'istruzione elementare, quella della musica e del disegno, e su questo ho detto che basta: — riguarda il locale, la sua manutenzione, l'illuminazione, le gravezze pubbliche, l'adempimento dei legati, tutto il restante, e su ciò non appartiene a me di discorrere. La seconda riguarda le officine, ed è di esse ch'io parlo.

Prima di tutto ribatto l'accusa che le officine sieno *di loro natura* industriali. Qual è lo scopo dell'Orfanotrofio? Quello di educare i giovani ad un mestiere mediante la relativa istruzione. Per impartire questa istruzione ci vuole danaro, ma quando il Municipio ha sospeso la rifusione delle deficienze annuali (del che dirò appresso), ovè trovarlo? Fu dunque necessario non già far concorrenza agli esterni, ma allargare la

propria sfera appunto per mantenere l'istruzione, per mantenere cioè nell'indirizzo dell'Istituto quello spirito che deve informarlo. Fu necessaria l'industria a non cessare l'istruzione. E adesso veniamo alla storia.

Fino all'anno 1851 non vi erano officine. Gli orfani uscivano dall'Istituto, ed apprendevano l'arte dagli artisti esterni della città.

Una dolorosa esperienza ha provato che male corrispondevano, ed allora fu preso di istituire le officine interne. Se ne fondarono quattro, e precisamente del calzolaio, del falegname, del fabbro-ferraio e del sarto. Vi concorse naturalmente il Municipio, il quale diede Austriache lire 6000 per l'acquisto degli attrezzi, e si assunse il pagamento dei quattro capi maestri in austriache lire 300 mensili, annue austriache lire 3600. Dunque da quest'epoca e da questa cifra il Municipio cominciò a dare la sua unica sovvenzione per l'educazione artistica, in austriache lire 3600 all'anno.

Di anno in anno si presentava il bilancio. Le officine che erano nel solo campo dell'istruzione e nate appena, riuscivano naturalmente passive. I giovani orfani dovevano apprendere; l'apprendimento importa spreco di materiale, consumo di attrezzi, perdita di tempo; e il Municipio, persuaso di ciò, e chi avrebbe potuto non esserlo? rifondeva di anno in anno la somma che costituiva la deficienza. Così camminarono le cose fino al 1866, e precisamente fino al cessare dell'austriaca dominazione. Ma da allora cangiarono d'aspetto, e il Municipio continuò bensì la paga ai quattro capi-maestri, ma non volle assolutamente saperne più di deficienze annuali. Per giunta avvenne allora un generale gridio: gli orfani non essere all'altezza dei nuovi tempi; doversi

istruire in iscala più larga; dover essere i loro lavori eguali almeno, se non migliori di quelli degli altri per sostenere la concorrenza; riforme e miglioramenti, miglioramenti e riforme, perchè diversamente le officine non sarebbero sussistite.

Ricordo ch'esse non hanno affatto alcun patrimonio. Dissi avvedutamente *non hanno*, perchè quello delle austriache lire 6000 d'impianto, come che da impiegarsi ed impiegato in utensili ed attrezzi, veniva rappresentato da oggetti che vanno ognor deperendo. Senza capitale adunque, senza aiuto di sorta, senza speranza, anzi colla certezza che non sarebbero più pagate dal Municipio le eventuali passività, le officine furono costrette a slanciarsi nel campo dell'industria, e da sè sole procacciarsi quei mezzi che fossero i più adatti a mantenersi senza un reale sbilancio. A proprio carico le materie prime, tanto sprecate dai giovani apprendisti, a proprio carico la maggior paga ai capi-maestri (pei quali ammesse le nuove esigenze, l'antica non era più sufficiente), a proprio carico quella degli assistenti, la cui opera fu strettamente necessaria. Esteso il lavoro, gli orfani doveano recarsi in case private; di qui il bisogno di essere accompagnati da un uomo dell'arte, mentre un altro almeno dovea rimanere nell'Istituto per l'istruzione e la sorveglianza all'interno. Tutto questo a carico proprio, e a carico proprio il restante, persino la scuola di disegno, persino il compenso ad un contabile, persino le spese di cancelleria, persino l'annua premiazione agli alunni!

Eppure, ad onta di ciò, corrispose l'effetto, perchè volsero pochi anni e alle quattro officine che ormai appelleremo le vecchie, altre nuove si aggiunsero, di ri-

messaio, di tornitore, d'intagliatore, di fabbro-meccanico ed ottonaio, di fonditore e cesellatore.

Nacquero e crebbero, e l'importare di nuove spese obbligò a chiedere al Municipio, con quella franchezza di chi è conscio del fatto proprio e mostra i risultati di sue fatiche, a chiedere, dissi, che volesse addossarsi anche lo stipendio dei nuovi capi-maestri. E il Municipio gentilmente aderì. Esso sostiene dal 1875 la spesa di annue italiane lire 6222, in luogo delle austriache 3600 primitive. Ma se vuolsi fare omaggio alla sua liberalità, ed essergli riconoscenti, bisogna aggiungere che dietro ulteriori rimostranze come la scuola di disegno faccia parte dell'istruzione scolastica, e la premiazione non è giusto che stia a carico delle officine, perchè in qualche modo gli orfani si premierebbero da sè, il Municipio da due anni si accollò anche queste due spese, che ammontano complessivamente a circa un migliaio di lire. Tutto sommato, posto che le due spese sopra enunciate, facciano parte della educazione artistica, esso contribuisce annue italiane lire 7200 circa.

No, io non intendo di lamentarmi. Lodo anzi, e ringrazio il Municipio che, nelle condizioni economiche in cui si trova, spende una somma non indifferente pei poveri orfani. Ma preme di constatare il fatto, che di questa somma soltanto italiane lire 6222 annue riguardano l'artistica educazione. Ora, io domando: È possibile con lire 6222 sole, assolutamente sole, sostenere un'azienda di questa fatta?

Per fare che gli orfani apprendano ci vogliono maestri, e bisogna retribuirli non più come usavasi trent'anni addietro, ci vogliono capitali per l'acquisto delle materie prime, bisogna assoggettarsi allo spreco di una

considerevole parte di esse; bisogna sostenere pressoché innumerabili spese. Ebbene; queste retribuzioni, questi acquisti, questi sprechi, queste spese gravitano totalmente sulla sola eventualità degl' introiti!

Ad onta di ciò, le officine vivono, e risultano attive. La relazione non lo crede, e le dice passive. Ma di grazia, qual è la loro passività? Se vogliasi dar questo epiteto alla spesa per alcuni dei capi-maestri, tant' è ancora chiamare un passivo la spesa del vestito e del vitto. Ma se questo non è, di qual altra passività si discorre? L'azienda delle officine è forse passiva? I bilanci presentati e approvati, quelli precisamente del triennio del quale si occupa la relazione, non mostrano anzi un capitale esistente? E questo capitale, possibile che sia ancora quello erogato in attrezzi nel 1851? Il bilancio del 1876 (ultimo del triennio sul quale è fatta la relazione), si chiude con un capitale di quasi 12,000 lire italiane, non compreso il valore delle macchine, e le officine si fondarono con uno di 6,000 austriache. Dunque il capitale primitivo fu mantenuto, anzi fu duplicato; dunque le officine non furono e non sono passive. Ma dunque, di che passività si discorre? Forse alludesi a quella che risulta dal confronto di un anno con uno antecedente? Ma questa, che talvolta fu, è una passività relativa e non assoluta. E fosse pure assoluta, potranno mai i revisori pretendere che gli attrezzi acquistati nel 1851, il solo acquisto fatto coi fondi municipali, esistano ancora? Potrebbe il Municipio pretendere attività, se per le officine corrisponde non più di L. 6200 circa per la mano d'opera, quando per questo titolo solo le officine ne aggiungono del proprio oltre a 12,000? — Si dicono passive, avendo sotto gli occhi i bilanci colle

cifre annunciate, ma se pure lo fossero, qual debito fu mai pagato per esse? Quando mai i fornitori videro aprirsi la cassa del Comune o quella dell'Amministrazione dei Pii Istituti, e pagarli del fatto loro? Quando mai si presentarono i lavoranti a domandare il salario? Oh, io non lo dico per vanto, perchè fu la mia vocazione speciale che mi ha chiuso coi poveri orfani, ma io, io solo ho dovuto e devo sobbarcarmi al peso ed alla non indifferente responsabilità di una simile azienda; io, io solo ho dovuto e devo far di cappello perchè si riguardi benignamente a queste officine, e tale benignità dia ad esse il modo di vivere se non lautamente, almeno onestamente; io, io solo ho dovuto e devo mantener l'istruzione a carico mio, e provvedervi con quei mezzi che mi offre soltanto l'industria, nel campo della quale ho dovuto necessariamente lanciarmi, per non espormi al pericolo di vere passività, per le quali potessi essere ritenuto personalmente responsabile. Non basta.

Devo aggiungere, che le tante peripezie a cui va soggetta l'industria, vuoi per l'incertezza delle ordinazioni, vuoi per la necessità di mantener sempre un conveniente numero di operai, vuoi per i ribassi che è d'uopo fare agli acquirenti, vuoi per il deperimento di quegli oggetti che si preparano non ordinati, ma nella speranza di vendere, vuoi per l'inesigibilità di certi crediti, devo aggiungere, dissi, che queste tante peripezie ed incertezze non mi vennero diminuite nemmeno di quell'una, forse la maggiore, che, senza alcun danno economico dell'Amministrazione, avrebbe d'altra parte recato immenso vantaggio all'azienda delle officine ed agli orfani medesimi.

Accenno alla troppo giovane età nella quale ven-

gono licenziati. Essi escono a sedici anni, e solo alcuni si tennero per grazia fino ai diecisette o dieciotto. Ma a sedici anni l'orfano è ancora quasi fanciullo, difetta delle forze fisiche indispensabili alle fatiche del suo mestiere; è tuttavia dominato da una certa leggerezza, per la quale non conosce bene il suo stato e l'incertezza del suo avvenire. Invece con uno o due anni di più, mentre gli si sviluppano le forze, si assoda anche la sua volontà, ed un giovane a diciott'anni può dirsi un lavorante perfetto.

Io lo so per esperienza, perchè avendo avuto negli ultimi due anni una maggior facilità di tenerne alcuni fino ai dieciotto, uscirono uomini fatti, ed io ho potuto trovare un reale vantaggio nella diminuzione dei lavoratori pagati, da essi perfettamente sostituiti.

Ecco perchè l'anno decorso, saputa la diminuzione del sussidio municipale, mi sono tanto adoperato per ottenere un aumento di it. L. 8,000 alle it. L. 35,000 prestabilite, non già quale sussidio *diretto* per le officine, ma perchè colle it. L. 35,000 sarei rimasto con quei giovani soli che al di sotto dei sedici anni non danno utilità, ma consumano; mentre colle It. L. 8,000 di più mi rimaneva una quindicina di ragazzi di età maggiore, colla gratuita mano d'opera dei quali supplire all'inevitabile danno recato dagli altri.

Aveva dunque ragione di dire, che delle tante incertezze sopra accennate quest'una fu ed è la maggiore!

Ad onta di ciò, le officine si mantengono, e si mantengono con onore. Anche esse contribuirono ad estendere la fama artistica veneziana. Taccio delle varie onorificenze che ebbero in varie esposizioni regionali, e mi limito ad accennare le due mondiali di Vienna

e di Parigi. In quella ebbero una menzione onorevole, in questa una medaglia di bronzo; ed in questa pure un altissimo personaggio acquistò tutti gli oggetti in bronzo qua entro fusi, qua entro cesellati, che figurarono così onorevolmente all'esposizione medesima.

Siami permessa anche una parola intorno alle macchine. Ma prima faccio pubblico atto di ringraziamento e di verace riconoscenza a S. G. il Principe Giuseppe Giovanelli, e al sig. Barone Franchetti. Al primo che ne regalò una motrice del valore di lire 9,000; al secondo che elargì lire 1,200 per un'altra da piallare e fare incastri.

Dica pure o la relazione o la stampa, che queste macchine sono a danno dell'istruzione degli orfani, perchè intanto essi non apprendono a far colle braccia ciò che fanno le macchine. A quest'accusa risponderemo: prima, che al pari delle scienze, progredirono in questi tempi le arti, nè v'ha opificio, per quanto ristretto, senza una o più macchine; che deve averle perciò anche l'Orfanotrofo, il quale di sua natura è un istituto puramente istruttivo, e che esso mal fornirebbe il suo compito, se ai giovani che raccoglie non desse anche questo insegnamento, il quale a parecchi fu utile assai e cagione primaria per la quale trovarono tosto onorato collocamento: — poi, che se i contrari avessero avuto la degnazione di visitar l'Istituto, si sarebbero convinti che le macchine funzionano forse due o tre giorni in un mese, che nulla tolgono all'insegnamento e al lavoro delle braccia ordinario; funzionano cioè solamente, o quando sorge uno speciale bisogno di usarle, o quando bisogna usarle appunto perchè servano di istruzione.

Ecco la situazione attuale dell'Istituto. Io mi son

fatto carico di esporla qual è, non tanto per rispondere agli appunti della relazione o della stampa, quanto per togliere ai lettori di questa, quella qualunque sinistra impressione che possono aver subito.

Confido aver dimostrato che l'indirizzo al quale gli orfani vengono avviati, come non è erroneo nel suo principio, così non lo sia nella sua applicazione; mi riferisco al prospetto riportato in appendice, le cui cifre possono essere verificate.

Ho voluto porre a conoscenza di ognuno la condizione delle officine. Esse non hanno altri cespiti che nella generosità delle persone, che di esse si valgono, e che procurano loro la vita. In una parola, ad eccezione della tenue somma che dà il Municipio, vivono fino dal 1866 esclusivamente da sé.

Il prospetto poi mostra ad evidenza come il sacrificio che fa il Municipio sia compensato dai buoni risultati della massima parte degli orfani, e i cittadini non abbiano perciò giusto motivo di lagnò, ma piuttosto argomento ad essere soddisfatti.

Un'ultima parola. È noto come il Municipio abbia solennemente dichiarato di non poter più continuare nella spesa che oggi sostiene. Fra breve adunque l'Orfanotrofio non avrà altro che le rendite della scarsa sostanza sua propria. Scarsa assai, perchè per essa in luogo di **112** orfanelli, circa **20** soltanto potranno esservi accolti. Eppure, quest'è la sua condizione, se i Veneziani con quel grande cuore che li distingue, non si facciano a porvi riparo. Ma io spero che lo faranno senz'altro, perchè questo è vero amore di patria, e i Veneziani l'amano assai e ricordano con vanto le geste dei loro antenati. Perchè fu un veneziano che tre secoli

or sono diede iniziamento all'Orfanotrofio, erogando il lauto suo censo a quest'unico scopo. Sanno i Veneziani che fu questi il patrizio loro concittadinò Girolamo Miani, che tanto onore rese alla sua Venezia prima colla spada, poi con quest'opera di carità. Lo sanno e gli applaudono, e a perennarla, altri dopo di lui ne imitarono l'esempio, legando all'Orfanotrofio parte della loro sostanza. Non isfuggirà ai Veneziani il miserevole stato di chi si trova nel primo aprile della vita, privo d'un padre, d'una madre che lo educi e lo mantenga; come sia da piangere all'aspetto di questi infelici che in così tenera età, manchevoli del necessario per vivere, si trovano soli nel mondo. Questo i Veneziani lo sanno, ed io confido che essi non vorranno chiudere quell'asilo che adesso raccoglie i loro poveri orfani, ma e pel bene dei presenti, e per riconoscenza agli antichi, e per esempio agli avvenire, faranno quanto è da loro onde mantenere alla patria almeno una delle più avite sue glorie.

Venezia, 15 maggio 1879.

DON GIUSEPPE PALMIERI
RETTORE.

PROSPETTO

Nei dodici anni da 1.^o gennaio 1867 a 31 dicembre 1878
uscirono dall' Istituto: — Orfani N. 223

Di questi passarono ad altra vita » » 25

Rimangono Orfani N. 198

dei quali si espone il mestiere o l'occupazione attuale.

Maestri rimessai nell' Orfanotrofio	N.	1
Rimessai	»	22
Falegnami	»	17
Fabbrì-Ferrai	»	10
Calzolai	»	29
Sarti	»	6
Intagliatori	»	3
Macchinisti	»	4
Ottonai.	»	2
Occupati all' Arsenalè.	»	6
Forieri nell' esercito	»	3
Carabinieri	»	2
Militari di Marina	»	2
Alla Banda militare	»	2
Al servizio militare	»	14
Guardie al Dazio-consumo	»	1
Guardie di Finanza	»	9
Suonatori nella Banda cittadina	»	1
Camerieri.	»	5

Da riportarsi N. 139

	Riporto N. 139
Materassai	» 1
Muratori	» 1
Mosaicisti	» 1
Cantori	» 1
Tipografi	» 1
Rigattieri	» 1
Parrucchieri	» 1
Cuochi	» 3
Prestinai	» 1
Caffettieri	» 1
Conciapelle	» 1
Facchini	» 3
Barcaiuoli	» 1
Impiegati pubblici	» 4
Imprenditori	» 1
Maestri di musica	» 3
Impiegati alla ferrovia	» 1
Agenti privati	» 1
Negozianti	» 1
Studenti	» 3
Maestri elementari	» 1
Tornati in famiglia perchè di condizione civile	» 2

TOTALE N. 173

N.B. I preposti all'Orfanotrofio esercitano sugli usciti una sorveglianza indiretta, per la quale asseriscono che dei 25 mancanti a compire il Numero di 198, uno è abitualmente infermo, e gli altri 24 non corrisposero pienamente, ma in buona parte si sono poscia riabilitati.

EPIGRAFI

AI BENEFATTORI DELL'ORFANOTROFIO MASCHILE DI VENEZIA

GIAMBATTISTA FRANZONI NEL 1838

GIOVANNI LANFRITTO NEL 1842

PER DONO DI BENI STABILI

FURONO TRA' PRIMI BENEFATTORI

DI QUESTA PIA CAUSA.

QUESTI ORFANELLI

E IL COMUNE CHE LI SOCCORRE

BENEDICONO

AL DOTTOR **PIETRO BIASIOLI**

MEDICO VENEZIANO

CHE MORENDO NEL 1842

LI PROVVIDE

DI TUTTO IL SUO CENSO.

ALLA MEMORIA
DI **FRANCESCO PUPPI**
MORTO IN MILANO NEL 1860
BENEMERITO
DI QUESTO ISTITUTO
PER GENEROSO LEGATO.

A **GIAMBATTISTA GRASSELLI**
MORTO IN VENEZIA NEL 1871
PEL SUO COSPICUO LEGATO
DI BENI STABILI
GLI ORFANI RICONOSCENTI.

MARCO NOB. TORNI BATTISTIOL
VENEZIANO
VISSUTO SEMPRE MODESTO
MORÌ LODATISSIMO NEL 1873
TESTANDO LA META DE' SUOI BENI
A QUESTO PIO LUOGO
PER ACCRESCERVI IL NUMERO
DEGLI ORFANI ACCOLTI.

RICONOSCENZA
AI VIVENTI BENEFATTORI
SUA GRAZIA IL PRINCIPE GIUSEPPE GIOVANELLI,
EREDI DEL CONTE VINCENZO PAOLO BARZIZZA.
BARONE RAIMONDO FRANCHETTI.
SENATORE ANTONIO DE REALI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

RESEARCH REPORT

NO. 100

BY

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...